

**Attualità** **Ripensare le aree interne ai cimiteri**

di Antonio Dieni (\*)

*SEFIT non manca di registrare ogni anno il costante aumento delle cremazioni in Italia: dalle circa 15mila cremazioni dell'anno 1995 si è passati alle oltre 150mila del 2017.*

*Come è noto, si tratta di un fenomeno che, per quasi i due terzi del totale, riguarda le regioni del Nord del Paese, l'altro è diviso tra il Centro (con la preponderanza del dato di Roma) ed il Sud e le Isole, dove – anche per la scarsità degli impianti – la scelta della cremazione supera di poco il 4%.*

*Lasciando ad un altro contributo l'analisi degli andamenti, si può tuttavia accennare che i dati dell'anno scorso palesano l'inizio di alcuni squilibri nella distribuzione territoriale dell'offerta di strutture (si tratta di situazioni locali che, i pur volonterosi piani di coordinamento emanati da talune Regioni, stentano ad armonizzare).*

Queste note non hanno per oggetto la scelta della cremazione, sono (breve) riflessioni sugli effetti indotti dal fenomeno sulla tenuta del sistema cimiteriale.

Riti funebri e cura dei defunti, nella molteplicità delle loro forme, sono stati in ogni comunità la conseguenza della dialettica tra tradizioni religiose, sensibilità civili, diversità di censo e di *status* via via presenti.

In un Paese relativamente fermo o terra di emigrazione all'estero – come era l'Italia fino al primo Novecento – i sistemi di sepoltura dell'inumazione e della tumulazione vedevano un bilanciamento che, a seconda delle aree geografiche, faceva registrare predominante la prima nel Nord e l'altra nel Centro-Sud.

Tuttavia, le estese migrazioni interne di popolazioni avvenute dall'ultimo dopoguerra hanno prodotto, soprattutto al Nord, un rimescolamento delle sensibilità tale che ogni comunità locale ha finito per registrare una peculiare evoluzione delle proprie rappresentazioni funebri e cimiteriali.

A ciò è seguita l'attuale strutturazione urbanistica dei vari insediamenti di sepolture, a volte progettati con appositi piani regolatori, altre inseguendo, con civili tormenti, le urgenze di fabbisogni insopprimibili di spazi e di fabbricati di sepolture.

Tutto questo sta cambiando: le gestioni cimiteriali delle regioni del Nord, dove maggiormente si abbatte la richiesta di cremazioni, sono entrate in affanno e, complessivamente, si mostrano impreparate di fronte a questo mutamento delle scelte delle famiglie verso i loro defunti.

Le criticità non riguardano solamente un dato quantitativo: soprattutto nelle grandi città del Nord (Milano, Genova, Torino, Bologna, ecc., ma anche Roma), stanno cambiando, in modo sensibile, anche l'assetto dei cimiteri e le modalità della loro fruizione.

Fino ad adesso non si hanno notizie di riflessioni condivise per la costituzione di linee-guida riguardo a interventi di riprogettazione urbanistica dei cimiteri in grado di cogliere il nuovo di questi ultimi anni.

Certo non mancano singole realizzazioni anche pregevoli – di fabbricati destinati alla conservazione delle urne o di apprestamenti di aree cimiteriali dedicate al conferimento delle ceneri – messe in atto negli anni scorsi in gran parte su iniziativa di Società per la cremazione o di singoli Comuni.

Tuttavia pare che si sia ancora riflettuto poco. L'impressione è che pensare a 'riurbanizzare' i cimiteri non sia materia semplicemente delegabile ai 'tecnici' e/o a qualche volonterosa impresa di costruzioni promotore di *project*.

Per rilevanza sociale e per spessore multidisciplinare, pensare un cimitero *rinnovato* (e non un suo nuovo ampliamento) richiederebbe una maturazione concettuale – non solo in ambito accademico – che dovrebbe vedere il concorso di molti e diversi attori – apparati politici, enti intermedi, soggetti sociali e imprenditoriali presenti nel settore o che si stanno affacciando, esperti di chiara fama, ecc. – in grado di costituire una aggregazione di intendimenti sostenibili, che (reinterprestando l'esistente) sia in grado di esprimere senso comunitario a progetti rivolti al futuro.

Oggi la situazione di molti dei nostri cimiteri è simile a quella delle aree industriali urbane residue ai processi di delocalizzazione; numerosi in questi anni sono stati i progetti di *rigenerazione* di interi quartieri/aree industriali delle città sui quali, forse, si potrebbe (non inutilmente) riflettere.

La riduzione quantitativa dei consuetudinari sistemi di sepoltura dei defunti – favorevole solo in apparenza per i gestori cimiteriali – finisce per mettere in crisi la missione e l'impianto del servizio cimiteriale, nonché l'entità delle risorse chiamate a farvi fronte.

Estese parti dei cimiteri tendono a diventare più degradate (e conseguentemente ad essere percepite come più *brutte* anche da semplici visitatori) perché con la riduzione delle concessioni di loculo diminuiscono complessivamente i proventi comunali. Viene così sempre meno la possibilità di avviare programmi di mantenimento e di riqualificazione dello sterminato patrimonio di edifici di sepulture stratificatosi in oltre due secoli.

Da qui una affannosa spinta da parte dei Comuni ad appaltare al ribasso attività fino a quel momento proprie (con conseguente ulteriore degrado del servizio e dei siti), oppure a ricorrere alla finanza di progetto – ampliando inutilmente il cimitero e la-

sciando al proprio destino le parti vecchie – quando poi non ci si propone di *liberalizzare*, a vantaggio di privati, *in primis* dell'impresa funebre, molti processi del ciclo dei seppellimenti lasciando in capo agli uffici comunali solamente funzioni di presidio amministrativo.

Tali comportamenti non risolvono alcunché, ma agguingono criticità ad un sistema pubblico cimiteriale che inizia a vedere compromessa l'erogazione di servizi essenziali e il mantenimento dei cimiteri ovvero, in una parola, il proprio ruolo di 'garante' della cittadinanza.

Nelle incertezze del sistema pubblico si rafforzano via via iniziative che muovono alla realizzazione, fuori dai cimiteri comunali, di spazi privati destinati alla conservazione delle urne.

Si tratta di proposte che vengono avanzate proprio in contesti locali in cui questi luoghi, sempre più deprivati di sepolture tradizionali, palesano visibilmente la rovina di quelli che furono affollati campi di tombe in terra o dove, in fabbricati in stato di degrado, giacciono moltissimi defunti 'abbandonati' da decenni.

Ma quello che più colpisce è che si tratta di iniziative di segno affatto diverso dalla nostra sensibilità e lontane dalla nozione di 'diritto sociale' associata al cordoglio ed al lutto – che sempre prevede l'esistenza dell'istituzione che vi presieda – e al cimitero come 'bene comune'.

Viene programmaticamente invocato da questi promotori l'abbandono di sedi storicamente e socialmente votate alla conservazione della memoria e all'espressione degli affetti, in un disegno di trasfigurazione in clienti di coloro che visitano i defunti ('mesti pellegrini' invece, ancora nel primo Novecento) che ora devono essere allettati come fossero dei 'turisti'.

Come se il rapporto moderno tra i vivi e le sepolture potesse essere agito solo all'insegna di un *comfort* desacralizzato: dove la ripetizione di pochi stereotipi prenderebbe il posto delle innumerevoli allegorie del ricordo e della trascendenza; dove sarebbero da valorizzare pratiche, senza storia, né memoria, da rendere in spazi artificiali simili ad altri non-luoghi: villaggi turistici, *outlet*, ecc.; dove infine pare evidente che la convenienza delle esequie e degli atti di pietà e di memoria viene confusa con la velocità di esecuzione, l'apprestamento di

apparati scintillanti, di schemi tecnologici e di cromature.

Certo, i dispositivi cerimoniali sono importanti, ma lo sono in quanto mezzi che rendono manifesto il dolore della singola famiglia; essi da soli non assicurano, per converso, l'efficacia simbolica degli eventi rituali e la loro trasformazione in Memoria.

Le rappresentazioni del cordoglio, così come i riti funebri, non sono contingenze finalizzabili alla soddisfazione di una ridotta 'clientela', ma hanno bisogno per inverarsi di una collettività autentica, al punto che, in mancanza di questa, cessano di esistere come idonei catalizzatori dell'elaborazione del lutto.

Gli eventi funebri e cimiteriali, le sepolture in uno spazio pubblico e la stessa cremazione assumono infatti significato in quanto condensano elementi riconoscibili – in un contesto valoriale nella comunità di coloro che assistono – indipendentemente se essi prendano forma da un portato di convinzioni religiose o laicamente civili.

Il loro carattere è quindi necessariamente partecipativo e pratiche che, invece, ne interrompano la possibilità di una condivisione allargata – riducendo tutto in ambiti ultra-privati e separati – ne determinano l'indebolimento o, addirittura, la perdita della loro funzione.

Non va nascosto d'altro canto che, per il progressivo ritrarsi delle possibilità operative dei Comuni, molti bisogni di cittadini e famiglie in lutto hanno trovato nelle imprese funebri private gli unici soggetti in grado di fornire delle, anche parziali, risposte.

Si tratta di un settore economico che, in taluni casi, ha messo in campo risorse umane e materiali considerevoli e che, negli ultimi anni, si è fatto carico del problema passando da una condizione sussidiaria ed ancillare dell'apparato burocratico pubblico a quella di interlocutore a tutto campo, pronto per quelle necessità di assistenza e di ritualità che altrimenti sarebbero rimaste inevase.

Certo, a giudizio di molti operatori privati, tutto apparirebbe più semplice se al posto di anonime sale mortuarie in ospedale, code snervanti davanti ai cancelli dei cimiteri e dei crematori, le famiglie fossero messe in condizione di assistere alla cremazione del proprio caro nella *funeral home* dove lo hanno amorevolmente (e onerosamente) vegliato.

E poi, non più sepolture seriali in decrepiti mastodonti cimiteriali, ma collocazioni per le urne in ambienti più curati, all'insegna di una relazione di prosimità con i propri cari che possa prolungarsi oltre il momento del funerale.

Nei diversi attori del sistema funebre e cimiteriale, l'accelerazione di percorsi e di aspettative indotta da dalla crisi del sistema pubblico tradizionale e dall'impetuoso aumento della scelta cremazionista – oltre che dei fabbisogni di nuovi tipi di sepoltura ad essa connessi – potrebbe indurre il sistema delle imprese a ritenere se stesse l'interlocutore non solamente delle famiglie, ma dell'intera della cittadinanza; il solo che possa risolvere i problemi, spingendo perciò dalla propria parte il legislatore regionale o l'amministratore comunale.

Nascono nuove legislazioni regionali per una crescente pressione delle imprese funebri alla chiusura del mercato a nuovi soggetti e/o all'emanazione di tenaci riserve di legge a tutela dell'esistente. In ambito locale, esse invocano con maggiore intensità di ieri il ribasso delle tariffe comunali e delle concessioni.

In tal modo si attingerebbe a quote maggiori della spesa delle famiglie in lutto e, con aumentati profitti, sostenere così (a loro dire) nuove e scintillanti iniziative.

Quando ciò non è possibile, per mantenere i loro margini, moltissime imprese hanno gioco facile per orientare verso quelle destinazioni più finanziariamente *vantaggiose* (ad esempio, l'affido e la dispersione delle ceneri) ponendo l'attenzione sulle differenze di costo presenti in tariffari comunali – pubblici e pubblicizzati – in un contesto immutato di relazione 'privata' con le famiglie in lutto che presenta una perdurante opacità *ex-ante* dei prezzi praticati per i funerali.

Sbaglierebbero, infine, le istituzioni pubbliche nel ritenere che l'aumentata scelta di cremazione sia frutto dell'indebolimento dei sentimenti di famiglie – rappresentate come sempre più indifferenti nell'occasione della perdita del loro caro – e quindi nel considerare proprio compito solamente quello di assicurare al territorio le opportune dotazioni tecnologiche lasciando fare all'iniziativa di altri.

Oggi, nuovi legami tra le persone, unioni civili, comunità 'deboli', *social media* e reti della solidarietà, palesano un processo di costruzione di identità diverse – lontane da quelle della visione della so-

cietà ad un tempo desolata e furiosa che ogni volta ci viene offerta dai media tradizionali – che richiederebbe proprio l'intervento armonizzatore dell'istituzione pubblica.

Da tempo vecchio e nuovo vanno confrontandosi e queste nuove forme gradualmente prevalgono sullo sconforto causato dall'impoverimento della nostra demografia, segnata fino a poco fa dal fenomeno di 'vecchi' nuclei anagrafici ridotti ad una sola persona.

Un'attenzione particolare andrebbe posta anche ad altre forme di socialità che stiamo importando, per l'insediamento nel territorio nazionale di comunità straniere – intenzionalmente perseveranti nel conservare tratti culturali distintivi e proprie sensibilità religiose – e che già iniziano ad esprimere propri soggetti imprenditoriali in campo funebre e cimiteriale.

Si tratta di processi che, di qui a poco, porteranno l'intero settore a doversi confrontare entro più ampi scenari – con nuove aspettative e con realtà economiche inattese – e non più solamente limitarsi a gestire (male) quello domestico.

SEFIT da qualche anno è impegnata in un complesso di iniziative di valorizzazione che mobilitano proprio la ricerca, cimitero per cimitero, delle caratteristiche peculiari delle rappresentazioni cimiteriali e della loro diffusione a più livelli.

Ciò nella considerazione che ogni gestione locale, tanto più è in grado di avviare percorsi di riappropriazione della storia del proprio cimitero e di far nascere momenti di condivisione e propagazione delle specificità della propria comunità di riferimento, quanto meglio può mettere quest'ultima in grado di confrontarsi con altre esperienze e far dialogare le proprie con queste, in un processo di maturazione di consapevolezza, che è una delle strade per la resti-

tuzione di un senso generale al sistema cimiteriale di questo Paese.

In questo scenario, l'aumento della scelta della cremazione finisce per evidenziare sempre di più le complessità del sistema funerario ed il suo smarrimento.

Una condizione che rende necessario che lo Stato e le Regioni pervengano ad una legislazione coordinata del settore, nonché a regole certe per la pianificazione delle strutture cimiteriali e di cremazione.

Nella legislatura appena trascorsa molti passi erano stati fatti in questa direzione e, per impulso di alcune associazioni e di SEFIT, erano stati portati in Parlamento ed esaminati disegni di legge che andavano in quella direzione.

Occorrerà ripartire tenendo in considerazione quanto di buono era stato prodotto – ricercando nuovamente un terreno valoriale e di prospettive condiviso tra le molteplici istanze presenti in ambito funebre e cimiteriale – per poi procedere ad una nuova interlocuzione con Governo e Parlamento.

*(\*) Direttore Operatività cimiteriale e Comparti di AFC Torino spa, in SEFIT Utilitalia Membro del Gruppo di coordinamento e Responsabile del Tavolo Tecnico di Lavoro sulle Norme*